

## Più sicuri i vecchi pozzi che l'acquedotto di oggi In un libro curiosità e storia delle opere pubbliche goriziane



Una delle fontane di Gorizia

di GUIDO BARELLA

«Fino agli ultimi anni dell'Ottocento il fabbisogno idrico di Gorizia era assicurato da pozzi prevalentemente di proprietà privata. I pozzi erano ubicati nei cortili delle abitazioni e per il prelievo pubblico erano operanti alcuni pozzi che alimentavano le fontane funzionanti nelle piazze».

In questi giorni non può non cadere l'occhio su questa curiosità storica riportata nel volume «Progetti e opere, testimonianze di 50 anni», curato dagli ingegneri Gaetano Cola e Giorgio Dri per la **Forum** editrice universitaria udinese, che sarà presentato dal professor Fulvio Salimbeni lunedì alle 18 nella sede della Fondazione Carigo di via Carducci a Gorizia. Rappresenta, l'impegnativo libro (oltre 700 pagine), la summa delle opere pubbliche fatte in regione, realizzata raccogliendo gli articoli pubblicati negli anni dalla Rassegna tecnica della regione Friuli Venezia Giulia, rivista diretta proprio da Cola e della quale Dri è invece vicedirettore.

E così nel volume si parla - per quel che riguarda la provincia di Gorizia - di grandi opere quali l'ospedale del capoluogo, l'aeroporto, l'aeroporto, il cantiere di Monfalcone, la gestione del Carso... Schede estremamente curate, analisi dei progetti che ricostruiscono l'iter documentale.

Per quel che riguarda in particolare Gorizia, le note di inquadramento non possono prescindere dal confine e dal rapporto con Nova Gorica, non dimenticando l'eredità lasciata dal grande architetto Max Fabiani: «La sua opera - si ricorda citando gli architetti Massimo Rocco e Romano Schnabl - si pone come un prezioso punto di riferimento nello studio dei problemi storici territoriali e urbani dell'area a cavallo del confine attuale, attraverso il quale mantengono vivi e amichevoli rapporti Gorizia e Nova Gorica». Appunto, il confine: si ricorda, nel volume, il convegno «Frontiere nelle città, città senza frontiere» nel quale era stato trattato il ruolo europeo delle città di confine ed era emersa la necessità di una nuova cultura più partecipativa, in grado di rinnovare le politiche urbane cercando nel confronto dei problemi urbani una pacifica e produttiva convivenza.

E poi, appunto, le grandi opere. L'ospedale (il vecchio ospedale)? Singolare notare come nel 1973 si annunciava sulla «Rassegna» il progetto per l'ampliamento e la ristrutturazione del nosocomio, salvo poi scoprire che «la storia dell'ospedale ha registrato per oltre trent'anni vicende progettuali e procedure giuridico amministrative che non hanno permesso di realizzare la sua ristrutturazione».

Oppure l'aeroporto di Sant'Andrea. Concepito alla fine degli anni Sessanta, aveva scatenato «una polemica tra gli ambienti politici ed economici di Trieste e di Gorizia, che sostenevano l'importanza prioritaria dei rispettivi impianti». Ma, si aggiunge, «la polemica cade nel paradosso perché, per sostenere le proprie ragioni, le parti interessate si richiamano a programmi e progetti la cui soluzione è condizionata da scelte che vanno prese non in Italia ma in Jugoslavia».

E poi l'aeroporto di Ronchi, anzi, quella che viene ricordata come «la difficile scelta di Ronchi a sede dell'aeroporto regionale». «Difficile» per i tradizionali campanilismi che dividono da sempre le città della regione anche se poi in realtà Ronchi è baricentrica, e quindi la sua scelta salva le attese delle tre città capoluogo del momento, Trieste, Gorizia e Udine. «Difficile», però, anche per l'assorbimento dell'intero finanziamento statale destinato agli aeroporti minori (10 miliardi del 1962) da parte di Venezia e Palermo per l'ampliamento di quegli scali.

